

IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE



DI FABIO BAGNASCO

Genesi e realizzazione di "Attraversando il Bardo", il documentario che Franco Battiato voleva "andasse nelle mani giuste"

La produzione di "Attraversando il Bardo" ebbe inizio quattro anni dopo "Auguri Don Gesualdo", documentario di Franco Battiato dedicato allo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino.

Nato da un'idea condivisa con Massimiliano Pollina venne realizzata con la Kasba Comunicazioni e distribuito in seguito dalla Bompiani, come "Il Bardo".

La genesi di "Attraversando il Bardo" è molto singolare. Venni contattato da un commerciante benestante di Palermo, che desiderava investire delle risorse economiche in un progetto artistico, per sue ragioni personali. Prendemmo la palla al balzo e chiedemmo a Franco se desiderasse o meno tornare dietro la macchina da presa. Il tema del destino dell'anima dopo la morte, proposto da Massimiliano, trovò immediata accoglienza da parte di Battiato.

Il periodo di preparazione fu entusiasmante.

Ogni giorno si scopriva un autore, un ricercatore - anche poco noto al grande pubblico - che studiava questo tema così delicato e impopolare.

Franco voleva raccogliere testimonianze partendo dagli amati monaci tibetani e passando attraverso gli esponenti più "illuminati" della scienza contemporanea (da Jack Sarfatti a Stanislav Grof), oppure ricercatori "segreti" come Enstiv o il filosofo Manlio Sgalambro, senza trascurare le tradizioni spirituali d'Occidente, in particolare l'Esciasmo e la mistica del Cristianesimo dei Padri del deserto.

Furono giorni frenetici caratterizzati dall'entusiasmo di Battiato il quale, con cadenza quotidiana, ci indicava un

nuovo autore, una tradizione spirituale specifica o un fisico quantistico, che affrontavano il tema del passaggio nell'altra dimensione con credibilità e autorevolezza indiscutibili.

La sua idea di produzione era severa nella forma e nei contenuti: una sequenza di interviste, senza aggiungere altre immagini, che semplicemente informasse gli interessati. "Questo documentario - ci diceva Franco - deve andare nelle mani giuste".

Le riprese iniziarono nella tarda primavera del 2013 e proseguirono nell'autunno dello stesso anno.

Girammo in esterno come contraltare ai temi proposti; individuammo luoghi veramente speciali, proprio in Sicilia, dove si percepivano determinate energie: l'Altipiano





dell'Argimusco (vicino Montalbano Elicona, in provincia di Messina), le cave di Tusa e la città fantasma di Gibellina (entrambe in provincia di Trapani).

Altre riprese si realizzarono a Kathmandu (in Nepal) alla ricerca di esponenti straordinari del Buddismo tibetano. Battiato decise anche di inserire un testo di Karma Nur May (una sua amica mistica originaria della Sardegna) sul tema del "Risveglio", letto magistralmente da Alba Rohrwacher.

Va anche citata la straordinaria performance di danza di Cristina Coltelli (nei panni di un Arlecchino occulto) che apre il documentario.

La fase del montaggio presso lo studio di Pinaxa (Pino Pischetola, il sound engineer di Franco, N.d.R.) di Milano fu una settimana altamente creativa trascorsa con lui e nella quale vedemmo prendere forma compiuta e definitiva il progetto.

La Prima nazionale venne presentata a Catania nell'ambito del Festival "La Natura della Mente" nel maggio del 2014. Oggi si può dire che "Attraversando il Bardo" è il testamento spirituale di Battiato.

L'ultimo, ma non il definitivo, atto di grande generosità verso il suo pubblico col quale ha voluto condividere i suoi interessi più personali e riservati.

Il punto di arrivo - ma anche di una nuova partenza - verso gli orizzonti metafisici da lui tanto ricercati e voluti, oltre le mode e le tendenze del mondo moderno.

Sempre in direzione ostinata e contraria. ■



FABIO BAGNASCO

Giornalista e Promoter, si occupa di Uffici Stampa e progettazione culturale per Enti pubblici e privati. Produttore Esecutivo nel campo degli audiovisivi, coordina progetti di formazione e campagne di sensibilizzazione.

È stato componente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato Regionale al Turismo della Regione Siciliana (Assessore Franco Battiato).

Inoltre ha collaborato con la David Lynch Foundation e con il Consorzio Etna World Trade per progetti e campagne di comunicazione etica.



ATTRAVERSANDO
IL BARDO





• **GHESCE CIAMPA GELEK**

• Da Marzo 2012 è Maestro Residente
• dell'Istituto Lama Tzong Khapa,
• Centro Internazionale di Studi di Buddismo
• Tibetano ubicato in Toscana.



• **GUIDALBERTO BORMOLINI**

• Laureato presso la Pontificia Università Gregoriana,
• dottorando in Teologia Spirituale è docente
• al Master "Death Studies&End of Life"
• dell'Università di Padova.



• **LAMA CIAMPA MONLAM**

• Il suo nome significa "Preghiera d'amore",
• è nato in Tibet da una famiglia di nomadi.
• Consigliere e guida spirituale
• dello Stupa Onlus di Pomaia.



• **FABIO MARCHESI**

• Inventore, scrittore, ricercatore indipendente.
• Laureato in Informatica a Orientamento Quantistico
• e Ingegneria (ITS CH).
• Autore di diversi brevetti internazionali
• e numerosi best sellers.



• **ENSITIV**

• Sensitivo dotato di capacità extra sensoriali.
• In seguito al suo primo viaggio astrale
• inizia un percorso interiore evolutivo
• del quale condivide le esperienze in conferenze
• e in alcune pubblicazioni editoriali.



• **WILLIGIS JÄGER**

• Prete cattolico tedesco e monaco benedettino.
• Maestro Zen, si allenava e insegnava
• nella tradizione di Sanbo Kyodan.



• **MANLIO SGALAMBRO**

• (1924-2014). Filosofo, scrittore, poeta, cantautore
• italiano, tra i collaboratori più assidui di Franco
• Battiato. Essenzialmente ateo, credeva però nella
• reincarnazione. Ha avuto un funerale religioso.



”

La morte,
nella tradizione cristiana,
come in tutte le grandi
tradizioni religiose,
è una trasformazione...

ATTRAVERSANDO IL BARDO



GHESCE CIAMPA GELEK

Da tempo immemore viviamo, moriamo, rinasciamo, ma non abbiamo memoria, tranne una piccolissima parte di gente che ricorda le vite passate, anche attraverso i sogni. Solo l'esperienza in prima persona può verificare l'esistenza della coscienza, che è immateriale.

Un istante di coscienza è preceduto da una causa sostanziale del medesimo tipo.

Dallo stato intermedio del Bardo, prima del concepimento, gli esseri coscienti scelgono la coppia, per entrare di nuovo nell'esistenza della vita terrena di noi esseri senzienti.

GUIDALBERTO BORMOLINI

La morte, nella tradizione cristiana, come in tutte le grandi tradizioni religiose, è una trasformazione: è l'apertura a un oltre, a una forma di vita nuova, il che è proprio del sentire umano più profondo. Jung afferma che è corrispondente alla natura umana il pensare al passaggio a un oltre, più che a una mera cessazione.

E in effetti, come giustamente San Francesco osava chiamarla, "Sorella Morte" potrebbe essere un'amica che apre a nuove prospettive.

Lavoro su questo tema da lungo tempo, con persone gravemente malate, con una diagnosi infausta e durata di vita terrena ridotta.

Le accompagno con la meditazione, cercando di aiutarle a cambiare sguardo, a vederla come un'amica che ti accoglie, non come una nemica da sconfiggere.

È giunto il tempo di abbattere il tabù sull'argomento morte, altrimenti le persone non sentono l'esigenza fondamentale di imparare l'arte di morire, e se ne preoccupano quando è troppo tardi.

Noi abbiamo abbandonato la preziosissima disciplina di contemplazione cristiana dell'antica *ars moriendi*, che riteneva necessaria e vitale la contemplazione continua della morte. E aveva caratteri precisi, in primis la sua ineluttabilità: non possiamo ignorarla come se non esistesse e non ci prepariamo nonostante sia certa.

Poi, la morte livellatrice, che serve a pensare a cose fondamentali per la liberazione, non al successo, potere, denaro, perché lì non conterà più. E poi la meditazione costante, cioè tenerla presente.

Averla sempre davanti agli occhi, perché questo ridimensiona tante cose (*paure, preoccupazioni, ridicole presunzioni, esaltazioni comiche del proprio io*) e riconsegna all'essere umano la quiete e la pace interiore.

LAMA CIAMPA MONLAM

Nel momento in cui la persona sta morendo, la terra si dissolve nell'acqua, internamente percepirà di fronte a sé la visione di un miraggio, simile a numerose onde di calore. Successivamente, l'acqua si dissolve nel fuoco e la persona avrà la sensazione di essere dentro una stanza piena di fumo.

Quando l'elemento fuoco si assorbe nell'elemento aria la persona sperimenta su di sé tante scintille, come lucciole nella notte.

Quando l'elemento aria si dissolve nell'elemento spazio la persona percepisce la sensazione di un grande fuoco attorno e ne vedrà la luce, il riflesso.

Quando l'elemento spazio si dissolve nella coscienza la mente sottile rimane. Essa attraverserà ancora delle fasi di assorbimento di menti sempre più sottili, associate alle tre visioni: bianca, rossa e nera, che un maestro utilizza nella meditazione visualizzando la *Nada* (termine tibetano), che è simile a un capello con tre curve, che piano piano si dissipano una dopo l'altra.

A questo stadio la mente estremamente sottile è ancora nel corpo e quindi possiamo dire che la persona non è defunta. I grandi praticanti, i grandi maestri, anche se esternamente il loro corpo fisico è clinicamente morto, rimangono in meditazione ed è per questo che diciamo che la persona è nel Nirvana.

Generalmente nella tradizione tibetana il corpo non viene cremato prima di tre giorni dalla morte.

LAMA GHESCE CIAMPA GELEK

Quando avviene la morte clinica, normalmente la coscienza lascia il corpo dopo tre giorni, per poi ritrovarsi nello stadio intermedio, nel Bardo.

I praticanti invece possono rimanere volontariamente nel corpo in uno stato di concentrazione meditativa, anche una o due settimane. Il massimo della permanenza è di 49 giorni. Per alcuni può durare anche un giorno, e sono quelli che vanno a cercare un altro tipo di rinascita.

FABIO MARCHESI

Un tempo, credevo solo a ciò che era osservabile, ripetibile, dimostrabile e avevo una grande fiducia in questo metodo di accettazione o rifiuto di conoscenza.

A un certo punto mi sono accorto che con la razionalità si può anche accumulare una grande conoscenza, ma non si riesce a essere felici. La fisica quantistica, secondo me, rappresenta il raggiungimento del confine tra una consapevolezza della realtà relativa, quindi basata su energia, materia e quindi su spazio e tempo, e una comprensione, un'accettazione della realtà da un punto di vista assoluto. La consapevolezza dell'anima può arrivare attraverso un'esperienza diretta, o un'esperienza di trascendenza, oppure attraverso un'esperienza che ti porta ad aprire la tua capacità intuitiva, cioè partendo dal presupposto che ogni essere umano, nessuno escluso, è dotato per natura di una capacità intuitiva che potenzialmente gli può permettere di accedere a qualunque conoscenza.

Ad esempio, parlando di Cartesio, considerato il padre del metodo scientifico moderno, mi ha sorpreso tantissimo scoprire che tutto quello che lo ha attivato nella ricerca di un metodo per rendersi intuitivi, quindi capaci di accedere autonomamente al vero indipendentemente dalle credenze collettive, è stato quello che ha definito un **"rapimento mistico"**. Cartesio ha descritto di essersi sentito travolto da una gioia e da un entusiasmo inspiegabili, circondato da lampi di luce che si estendevano all'infinito, esperienza che poi è stata seguita da sogni importanti (*riportati nel breve trattato intitolato "Olimpica"*), e di essere riuscito, attraverso un dubbio assoluto, a trascendere ogni propria credenza per annullarsi nella vera essenza di se stessi, poi vissuta come gioia assoluta.

Tu smetti di giudicare e annulli il tuo ego, non come volontà per raggiungere la beatitudine, ma come effetto del raggiungimento della consapevolezza e della connessione con la tua vera essenza, che è la tua anima.



ENSITIV

La mia prima uscita, fu come uno stappo di bottiglia. Mi sono trovato sul soffitto e ho detto "Cosa sono? Cosa mi sta succedendo?" E vedevo la stanza e il mio corpo sotto di me. La morte di mio nonno materno fu per me un trauma: ero giovane e molto legato a lui. Credo di aver scoperto la dimensione astrale anche attraverso il suo richiamo, che mi ha consentito di sentire la sua presenza, nonostante tutto. Volevo sapere se era lì con me e mi ha trasmesso una serenità totale e mi ha tranquillizzato. Il trauma è svanito quando ho raggiunto la consapevolezza di dove fosse e di come si trovava in questa nuova dimensione. Non molti sono a conoscenza di cosa sia e in cosa consista il viaggio astrale. Un ragazzino chiede:

"Mamma, mi sono trovato sopra il soffitto e vedevo il mio corpo dormire", oppure "Ho parlato con il nonno", non deve essere preso per matto.

In una famiglia c'è bisogno anche di spiritualità, in modo da aiutare un bambino, un adolescente ad affrontare un



percorso meno traumatico possibile e, soprattutto, da spiegargli che tipo di esperienza sta vivendo.

Un viaggio astrale significa andare a esplorare dimensioni e realtà diverse. Nel mio caso, qualcuno sicuramente mi ha aiutato e di tante cose comunque non sono a conoscenza. La cultura orientale è diversa dalla nostra: per noi è già impensabile parlare di un'altra dimensione, figuriamoci dover provare a codificarla con i 49 giorni o con i tre passaggi, di morte, il Bardo e la reincarnazione.

Hanno dato dei tempi a questi eventi, a fenomeni che l'umanità vive da migliaia di anni.

Nulla è permanente, niente è duraturo. Ma questo è proprio ciò che noi esseri umani non riusciamo ad accettare...

WILLIGIS JÄGER

Alla fine della nostra vita non conteranno le nostre prestazioni e le opere compiute.

Non ci verrà chiesto se eravamo cattolici o protestanti o cos'altro. Le testimonianze di "esperienze di pre-morte" ci dicono che prima di tutto - e soprattutto - dovremo chiederci quanto abbiamo amato. Nulla è permanente, niente è duraturo. Ma questo è proprio ciò che noi esseri umani non riusciamo ad accettare. Percorrendo un cammino esoterico cominciamo improvvisamente a cogliere la fugacità e ci rendiamo fulmineamente conto di quanto ci aggrappiamo alle cose, inseguiamo idee, siamo tormentati da paure. Ci accorgiamo dei paraocchi che indossiamo nella nostra vita.

Sono convinto che noi esseri umani ci evolveremo fino al punto di non temere più la morte, ma di rallegrarci in vista dell'esistenza successiva. Riconosceremo nella morte la **Grande Trasformatrice** e le daremo il benvenuto.

Gli alberi fioriscono, le foglie cadono, le stagioni vanno e vengono, dai rifiuti rinasce la vita.

Senza la morte e la distruzione non ci potrebbe essere nuova vita. Il vero miracolo della vita è la sua continua trasformazione. Nascere, vivere e morire ne costituiscono la perfezione. Il paradiso non è un'esistenza statica che raggiungeremo chissà quando, in un lontano futuro.

Paradiso è sperimentare e accettare la perfezione di questa danza divina di nascite e morti come la vita stessa. Il nostro ego si oppone, usando ogni trucco.

Questo io - per quanto ridicolo possa a volte sembrare - vorrebbe vivere in eterno. Non ci si può aspettare che l'ego rinunci di buon grado al proprio predominio.

Nella misura in cui muore il nostro piccolo io - questo aggregato di processi psichici, pauroso, disperato, aggressivo, opportunistico, manipolante e troppo di rado gioioso - si sviluppano di pari passo la fiducia, la vera gioia e una ferma speranza.

Ma evidentemente non ci interessano affatto l'evoluzione del "principio divino", lo sviluppo dell'universo, la molteplicità delle possibilità. Ci interessano solo io e mio.

FABIO MARCHESI

Quando un individuo ha una consapevolezza di sé limitata solo alla sua esperienza sensoriale, quindi al suo corpo, vive questa idea di separazione, che si traduce nella paura della solitudine e della morte, e queste paure diventano gli elementi limitanti. Non esiste separazione, non esiste la possibilità di essere soli, perché siamo tutti in costante interazione con il tutto.

LAMA CIAMPA MONLAM

La mente attuale è il risultato della mente immediatamente precedente. Ogni cosa che noi sperimentiamo interiormente, anche se non ne siamo consapevoli, vive perché ne abbiamo già creato le cause.

Se accettiamo quello che ha detto Buddha, la mente non ha inizio. La mente di questa vita deriva dalla mente della vita passata e la vita passata dipende dalla vita immediatamente precedente e così via.

Dal momento che la mente è senza inizio, ogni volta che abbiamo preso forma a causa del calo dei difetti mentali, abbiamo avuto innumerevoli rinascite e abbiamo avuto anche innumerevoli genitori.

Possiamo anche essere stati animali, oppure umani e aver assunto innumerevoli forme di esistenza.

Comunque, a chi non crede per niente alle vite passate e a quelle future, per cui non ha ragione di credere alle azioni e ai loro risultati, non c'è niente da dire. Ognuno la può pensare come vuole.

GHESHE CIAMPA GELEK

Alla fine dell'esperienza del Bardo, si somiglierà a quello che si diventerà, ci trasformeremo in quello che saremo. C'è una sorta di chiaroveggenza dettata dal Karma, ci sono in funzione tutti e cinque i sensi.

LAMA CIAMPA MONLAM

Non è necessario prendere tutti i sogni in modo troppo serio, generalmente li possiamo classificare in tre parti. La prima può essere influenzata dalle impronte delle vite passate, la seconda è connessa alle attività compiute nella giornata, la terza, quella della mattina molto presto, può essere, ma non necessariamente, un'indicazione, un messaggio, un segno di ciò che potrebbe accaderti.

Qualche volta succede, ma ripeto non necessariamente, tutti i sogni sono veritieri.

In sogno molte cose strane si manifestano, le montagne camminano, i fiori crescono in aree aride, tante cose avvengono nei sogni, e mai si realizzeranno.

GUIDALBERTO BORMOLINI

La meditazione, per me, è stata una grande esperienza, e soprattutto un'esperienza di morte e resurrezione. L'immobilità, il far cessare i pensieri, è come una piccola morte, a cui però fa seguito una vita nuova, cioè una vita interiore intensa. Per cui sperimentare che vita e morte sono due facce della stessa medaglia, al punto tale che io non amo il termine "fine vita", preferisco "quasi morte", perché lascia lo spazio a qualcos'altro.



Mi sentirei di consigliare alle persone di non desiderare una morte improvvisa: tutte le tradizioni religiose lo descrivono come un dramma, data l'impossibilità a prepararsi. Per questo c'erano le *ars moriendi*, un'arte da imparare. Essendo noi i registi, il passaggio cambierebbe completamente di qualità. Potrebbe essere il coronamento della nostra esistenza. Fare dono della propria vita al momento finale, dando un senso a quello che succede, ribalta la prospettiva, trasforma la morte in vita.

MANLIO SGALAMBRO

Sulla mia morte.

Mi sono accorto che volere il bene di qualcuno, è volere che egli non muoia. Ma egli muore veramente? Io non percepisco in me stesso la mia morte.

Supponiamo che "io muoio" abbia lo statuto di un principio: quando cerco di immaginarlo, non riesco a farlo, per quanti sforzi faccia, perché a immaginarlo sono io, ma io sono vivo.

Questo non significa certo che io sia immortale, infatti è altrettanto vero che non riesco assolutamente a percepirmi come tale, e sfuggo di conseguenza all'uno e all'altro giudizio, né mortalità né immortalità.

Ma mi colloco in un'altra zona che chiamo "amortalità": e in questo senso, però derisorio, che ho l'esperienza della mia eternità, come voleva Spinoza: *SENTIMUS ATQUE ESPERIMUS ETERNI ESSE. (dall'esperienza, ci sentiamo impegnati a cercare l'eternità).*

Dove sta dunque il *punctum saliens* in questo così intrigato problema? Le evidenze, bisogna ricordare, sono sempre date in prima persona, sono sempre "le mie evidenze". Se guardo alla morte, le parole seguenti di Schopenhauer debbono essere prese alla lettera: "... abbiamo quindi il diritto - dice - di domandarci fino a che punto crediamo davvero, nel nostro cuore, a una cosa che in realtà è assolutamente impensabile.

Non solo la mia morte è la sola cosa che nessuno può fare al posto mio, ma lo è tanto poco che è proprio ciò che fa l'altro: la mia morte è nel dominio dell'altro, non mio.

La mia morte è così fantasiosa quanto un racconto di fate. La morte non è uguale per tutti, si deve intendere nel senso più rigoroso: non tutti muoiono, ma colui che non muore è che non sa niente della propria morte; solo l'ignorante, colui che vive inconsapevolmente, non sa, infatti, nemmeno di morire, contrariamente a quanto afferma Spinoza, che solo il saggio ha l'esperienza dell'eternità, solo l'ignarus, invece, non muore".